

Verzasca e Piano

Edizione e Amministrazione: Stampa, annunci, inserzioni, cambiamenti di indirizzo, abbonamenti, ecc.
 Tipografia R. Genet Gordola - Tel. 8 41 63
 Abbonamento annuo ordinario fr. 7.- - sostenitore fr. 12.-

Redazione: Genet, Scolari,

Mensile di informazione

CAMPANE

La poesia delle campane si è salvata ormai soltanto nei villaggi. Le campane di città suonate elettricamente sono onde sonore che si accavallano regolate da una cadenza di metronomo. Ma le libere campane di valle, abbandonate all'estro del campanaro, cantano e parlano ancora. Così, per le sagre, la novena di Natale, i funerali bianchi si sente «ribattere»: quel picchierellare fitto e leggero che è come un rimbalzare di stelline sull'orlo dei monti, uno sfociarsi di cirri sotto la luna.

Soltanto il silenzio della montagna ne è degno sfondo, soltanto la voce del fiume può accompagnare l'alato tintinnio. Su nell'arco della cella campanaria il sagrestano suona un'aria tradizionale, profana o divota; ma già le prime note fanno trasalire: assunta dalle campane, la melodia popolaresca è diventata un'altra cosa, è diventata un richiamo che viene dalle profondità del passato della nostra gente. Si tende l'orecchio, assorti: «Sì, era così. Sì, è così.

Ecco. D'averla sentita, benchè più lenta e distesa, nelle sere dell'alpe, in anni lontani, su caste parole di nostalgia, quest'aria la riconosco. Per me, non ha niente a che fare con le parole d'una canzone di bandella. Spontaneo, alla buona, lo svolio delle piccole note argentine ha un tale potere evocatore che si può ben dire il canto delle generazioni vissute qui.

L'hanno sentito così, per secoli, il «ribattere» quelli che erano scesi dall'alpe il mattino presto della festa grande, con gli zoccoli ferrati e i vestiti che sapevano di fieno, e la cadora sulle spalle. L'avevano sentito accompagnare i loro passi mentre sfilavano lenti nella processione, le donne con la bianca continenza, gli uomini col bianco abito dei confratelli; aereo sulle strascicate litanie, in un lieve ritmo quasi danzante, diceva una esultante speranza e una stellare malinconia.

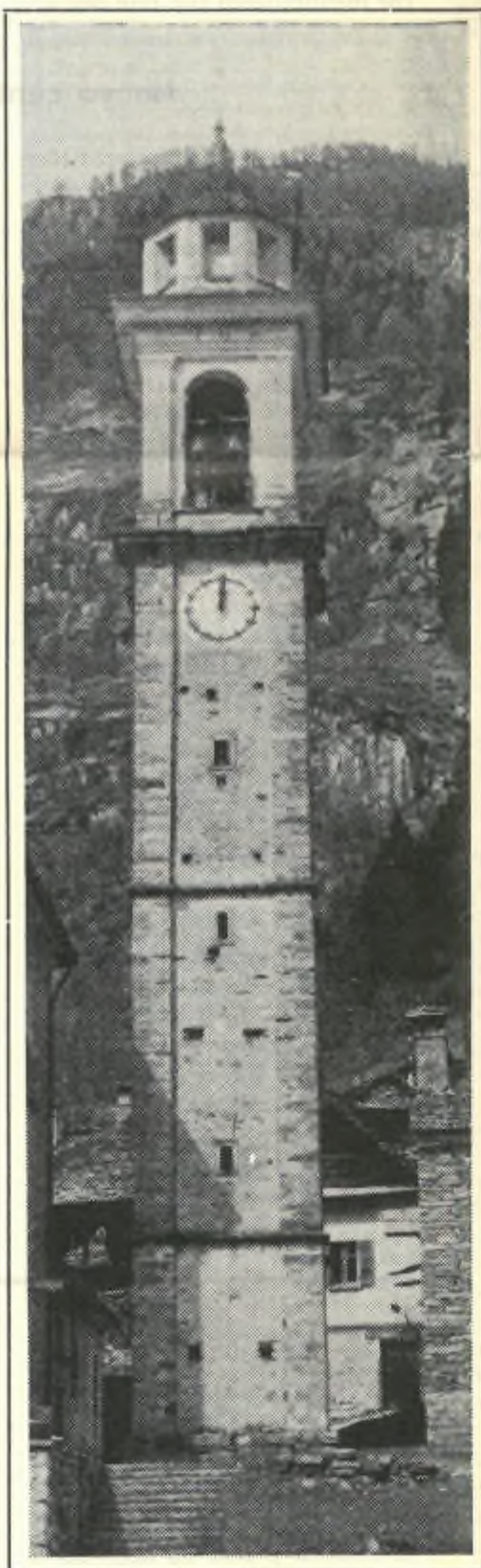
Forse lo riudivano nella memoria quando, dopo i vespri si affrettavano a risalire verso l'alpe, con la cadora carica di tonde micche e del sacchetto di farina da polenta, attraversavano i ruscelli, passavano davanti le cascate, ritornavano ai lavori tra i pascoli e le baite, su alto, sotto il filo delle creste ormai diventate azzurre.

Anche le cose l'avevano ascoltato, i sentieri, le cascine, i boschi di faggi, gli ultimi larici, le vette. E tutte queste cose, e quegli antichi montanari, chi ascolta «ribattere» le campane li sente vicini.

Settembre, mese ambrato. Madonna di settembre: la sagra principale, solennità che sta fra il ritorno della montagna e la partenza per

il piano. E fra un ritorno e una partenza scandisce l'anno, dà come nessun'altra il senso della fugacità del tempo, un senso di addii, di cose compiute nel giro eterno delle stagioni.

Lassù la breve estate dell'alta montagna è finita. I pascoli deserti sono pezze fulve ai piedi



delle morene quasi lilla. Il bestiame è sceso ai monti più bassi, le pecore, calate dalle alture più remote, sono già state tosate. Nel terzo fieno fioriscono le due, tre ultime corolle bianche in cima agli esili steli delle eufrasie, le

ultime tre, quattro corolle viola in cima alle brunelle. Ma sui castagni i ricci hanno già l'anima; se l'annata è buona, per la Madonna di settembre l'anima devono averla.

I semi caduti dalle urnette vuote, i pappi di seta che s'impigliano nell'erba, le samare degli aceri che cadono prillando, gli amenti verdi e corti dei noccioli sanno che verrà la primavera. E gli uomini e le donne che oggi seguono in processione il simulacro ondeggiante dell'Addolorata, e intanto pensano forse alle vendemmie nelle vigne d'In fuori, sanno che c'è una sovrumana promessa.

Se la musica a volte ci illumina d'improvviso tratti della vita, e il punto misterioso in cui il dolore diventa splendore, il canto delle campane - questo canto, di queste campane - fa sentire con inebriante verità il significato della vita pastorale vissuta qui, per secoli. Era vita umile, di fatiche, lo sappiamo; ma ogni azione ha avuto un valore unico, nulla è stato perduto. Mungere le vacche, raccogliere la legna, attingere l'acqua, rattoppare i panni, intridere il pane, tutto fu un modo di realizzazione secondo il destino, il mezzo di una catarsi, e tutto è

diventato il luminoso patrimonio d'una gente.

Non sono più molti quelli che possono ascoltare il tintinnio della novena di Natale in valle. Se il rovaio non soffia troppo forte, il campanaro suona a lungo lassù, immerso nel cielo notturno. Tra i rami neri dei castagni e dei faggi passano le stelle. L'acqua è gelata sulle rocce. I camosci accosciati sotto le creste, hanno fame. Sulla neve c'è la traccia della volpe. Lo scintillio ritmato delle rapide note a volte si attenua, si sofferma, poi riprende, si confonde col palpito delle costellazioni. Non è un suono d'allegria - le campane non conoscono l'allegria - ma di trionfale letizia. E queste di Natale ci toccano così profondamente non soltanto perchè annunciano il Veniente, ma perchè cantano anche la nostra incarnazione qui, la nostra natività qui, il nostro divenire qui, in questo solco fra le montagne.

Se tante cose mutano o scompaiono, rimanga il «ribattere» delle campane. Per chi sa ascoltarlo, è la musica sacra più nostra, perchè comprende tutto: le cascate, le vette, le stelle, e il superato dolore, e la speranza.

Anna Gnesa

a tutti i lettori
i migliori auguri di

Buone Feste

Alegria e nostalgia da Natal

*A senti ancamò
sonaa in di orecc
i son di campan
che vegnan dai tecc.*

*I volan ingir
i cor sui sentè,
e quanta alegria
imetan adoss con la sò melo-
(dia*

*I giògan tra i ram,
i lotan col vent,
i pican i vedri:
i voran vedee, se tücc je content.*

*Campan da Natal!
m'a vgn sempro in ment
quando scolteva,
da fiö, in dal lecc,
(el gat al miavèva).*

*Come tücc i fiö,
tireva sü i quert
fin sora el nas;
par mia fass videe
a vess disedaa.*

*Dess, quando va senti
a pensi tra mi:
purtrop in dal mond
mia tücc i göd
el vos bel sonaa.*

*Sonà d'alegria
o domà scampanaa,
in certi paès i pò propi mia:
(l'è domà per tanti, 'na nostalgia).*

*In quii siit lontan
la pora gent sent la sirena...
e lontan, lontan, i campan...
con pena...*

*Nüm sem fortünaa
ch'e podum scoltaa
da sira a matin
ma senza magon
i campan
sonaa: din... don...*

Don Pierino

e Tre...

Questo splendido autunno ticinese, attraverso magnifiche giornate di sole, compendio luminoso e stupendo a quel grande spettacolo di colori che Madre Natura è solita riservare a questa stagione ultimo atto di un ciclo vitale prima del riposo, ci ha portato sulle soglie dell'inverno, a pochi giorni dalla fine anno senza che ci accorgessimo, facendoci dimenticare o quasi il lento ma imarrestabile trascorrere del tempo.

Tra poco quindi un altro anno andrà ad aggiungersi al fardello più o meno greve di ognuno di noi, restando a ciascuno, o grato ricordo, o inutile lasso di tempo, o dolorosa rimembranza, poiché, così è la vita.

Non sfuggendo alla comune sorte, anche «Verzasca e Piano» arriva alla fine del suo terzo anno di vita. Vita non sempre comoda e facile, come per ogni terrestre cosa. Ha portato ai suoi fedeli lettori, le buone nuove, così come le meno piacevoli o dolorose cose della Valle e del Piano, ligio sempre al principio di chiamare le cose con il loro nome.

Ha gioito con chi festeggiava, ha protestato e anche contestato con chi aveva dei problemi da ribattere, ha pianto con chi è stato toccato dal dolore e dalla mala sorte.

Naturalmente così agendo, non sempre è stato esente da recensioni e critiche, a volte serene e oggettive, a volte un po' meno.

Per contro pareri e note favorevoli ci sono giunti copiosi in reda-

zione da più parti. Ci hanno fatto piacere in modo particolare gli scritti di nostri abbonati e lettori residenti un po' ovunque in America, Giappone e Australia, che ci dicono come sia per loro un vero piacere ricevere Verzasca e Piano, che li aiuta a riavvicinarsi almeno con il pensiero alle loro famiglie in Valle e alla loro cara e indimenticabile terra Ticinese.

Le une e le altre ci hanno fatto capire come Verzasca e Piano sia letto e seguito, dandoci così modo di poter fare un bilancio morale sulla sua attività. Bilancio che risulta nettamente attivo e di buon auspicio. Vorremmo però che la nostra gente, collaborasse un po' di più con la redazione con articoli, note, commenti e proposte sulla vita della nostra regione e dei suoi problemi, al fine di dare tono e personalità al giornale. Accettiamo la collaborazione di tutti e discuteremo ogni problema di interesse generale per la Valle e il Piano, fermo restando però il principio del pieno rispetto della altrui opinione e della democrazia.

Agli abbonati, lettori, collaboratori, in patria e all'estero, la redazione augura di cuore BUONE FESTE e un FELICE ANNO NUOVO, benedetto dalla Divina Provvidenza, alfin ch'Essa possa proteggere (come dice una ben nota canzone ticinese):

... questo nostro paese
il più bello del mondo,
dove il sole e l'amore
non tramonteranno mai.

Ancora a proposito di un'opera pubblica

Riceviamo e pubblichiamo.

A due riprese il mensile Verzasca e Piano ha presentato il problema del nuovo centro scolastico toccando anche quello dell'inserimento della piscina in un complesso edilizio che, durante la sua realizzazione, si è adattato ad una popolazione scolastica cresciuta a dismisura e perciò difficilmente valutabile in fase di allestimento dei progetti.

E' un tema, quello del nuovo centro, che ci tocca da vicino, sia perchè sarà il luogo nel quale svolgeremo in futuro la nostra attività sia perchè vorremmo vederlo attuare tale da rendere possibile lo sfruttamento di tutti i moderni mezzi di insegnamento.

Questo è appunto ciò che conta maggiormente in quanto un palazzo scolastico deve essere pensato realizzato in funzione di una gioventù alla quale si chiederà sempre una maggiore preparazione. Ci sembra quindi giusto che i docenti diano un loro contributo oggettivo a una discussione di fondo che deve però avvenire su un problema posto nei suoi giusti termini e che sia basata su dati precisi e non su supposizioni il più delle volte dettate da malafede.

LA PISCINA

Due, ci sembra, sono gli orientamenti: quello di inserire la piscina nel complesso del palazzo scolastico e quello di costruirla sul terreno che il comune ha acquistato

per il centro sportivo delle Rovicaglie.

Si tratta di una discussione che potrebbe anche essere inutile in quanto sono due problemi diametralmente opposti.

Un conto è la piscina scolastica che soddisfa certe esigenze - nuoto inteso come cultura fisica, possibilità di una nuova forma di ginnastica correttiva, vasca adatta a bambini e ragazzi in età scolastica, sfruttamento intensivo per buona parte dell'anno, alternativa alla palestra - e che gode per queste sue prerogative dei sussidi cantonali stanziati nella misura concessa al resto della costruzione: un conto invece è una piscina che diventa opera completamente indipendente dalla quale manca ogni preventivo di spesa, che sarà sussidiata in modo irrisorio con i ristretti fondi a disposizione della sezione cantonale dello Sport Toto e che finirebbe per servire alla popolazione e ai turisti durante un periodo ben limitato dell'anno.

Per sostenere questa seconda soluzione, su Verzasca e Piano del 12 novembre, viene portato a confronto il rendiconto della piscina di Chiasso dal quale figura per il 1968, un'entrata di fr. 67.700.

L'estensore di quell'articolo, che non pensiamo sempre abituato a trattare le finanze con tanta allegria, ha però completamente dimenticato di sottrarre, a questa somma le spese per gli interessi, per gli ammortamenti e per la ge-

stione, e non si è dato la briga di verificare a quale media giornaliera corrispondono le 74.611 frequenze di bagnanti di Chiasso.

Supponiamo i tre mesi estivi e, con grande ottimismo, un'estate senza una goccia d'acqua quindi 90 giorni.

Ebbene, abbiamo una media giornaliera di 820 bagnanti. Con 70 giorni utili la media sarebbe di oltre 1000.

Sono risultati possibili a Chiasso, o a Lugano, o a Locarno, o a Bellinzona, ma non a Gordola!

Quando poi si dice, partendo da previsioni così poco documentate, che una simile opera potrebbe contribuire a risanare le finanze comunali, ebbene ci sembra che sia un tantino esagerato.

Del resto, perchè mai l'iniziativa privata, sempre molto sensibile a ogni possibilità di guadagno, non approfitti di una situazione così favorevole?

Con ciò non vogliamo che si pensi a un nostro disinteresse per il nuoto inteso come svago durante le vacanze estive; il corso di nuoto che organizziamo alla fine dell'an-

no scolastico e che è frequentato da un'ottantina di allievi, sta proprio a dimostrare il contrario. Per noi non si tratta di scegliere tra una soluzione e l'altra, ma si tratta di rispondere a questa precisa domanda:

- considerate le finalità che si possono attribuire al nuoto scolastico,

- considerato lo sviluppo del nuovo centro e quindi il fatto che la palestra diventerà insufficiente, (infatti il programma prevede per ogni classe 3 ore di ginnastica settimanali; 15 classi necessitano perciò di 45 lezioni, ma la settimana scolastica ne comporta solo 36)

- considerato il sussidio del 60 per cento che verrà concesso dal Dipartimento.

- tenuto conto dei nuovi orientamenti dell'edilizia scolastica, conviene inserire la piscina nel nuovo centro scolastico?

Il problema attuale è questo e non è giusto contrapporgli eventuali speculazioni finanziarie che nulla hanno a che vedere con la scuola.

Nuovo centro scolastico

Sull'ultimo numero di Verzasca e Piano a questo proposito sta scritto:

«...Strada facendo ci si è tuttavia sempre più scostati dal programma di base e il palazzo scolastico ingiganti progressivamente, prima 8 aule, poi dieci, poi dodici e, infine 16, più le attrezzature accessorie, aule per refezioni, aule speciali ecc.»

Secondo l'estensore dell'articolo, l'autorità comunale avrebbe dovuto attenersi al programma di base quello del 1959, che prevedeva la costruzione delle 8 aule per le scuole elementari. Il fatto che tutti i comuni del cantone si trovino attualmente davanti ad impellenti problemi logistici per il notevole aumento della popolazione scolastica aumento in parte imprevedibile all'articolista non dice niente e non dicono niente le ultime statistiche le quali prevedono in tutto il cantone un ulteriore aumento di allievi.

Prendiamo il caso di Gordola:

1961 - 1962 allievi 239 classi 7
1963 - 1964 allievi 233 classi 8
1965 - 1966 allievi 253 classi 9
1967 1968 allievi 248 classi 9
1968 - 1969 allievi 285 classi 11
più una classe di SM e una di elementare,
1969 - 1970 allievi 305 classi 12
(più una elementare).

Quale sarà la situazione il prossimo mese di settembre?

Sicuramente verranno aumentate le elementari di una classe, c'è poi il grosso problema delle scuole maggiori per i possibili consorziamenti, inoltre si dovrebbe prevedere la creazione di una indispensabile classe di recupero o classe parallela.

Ha ragione «Verzasca e Piano» quando dice che le scelte dell'autorità comunale non devono essere sevre determinate da una insufficiente visione generale del problema. E' appunto quello che non è capitato adattando il palazzo alle esigenze di una popolazione scolastica che andava man mano crescendo per non commettere, almeno con un nuovo palazzo, quelle ingiustizie che si verificano attualmente (e non si potrebbe farne a meno) con la sistemazione di alcune classi in locali di fortuna. C'è poi un altro grosso problema che non bisogna dimenticare, quello della scuola media che sta per essere varata, in via sperimentale già a partire dal prossimo mese di settembre presso alcuni centri del cantone.

Non vogliamo parlarne questa volta, ma è certo che una delle premesse che renderà possibile una sua attuazione in tutte le sedi cantonali, sarà proprio la disponibilità dei locali.

Un gruppo di docenti.

STEFANO SIGNOROTTI

INSTALLATORE IDRAULICO
IMPIANTI SANITARI

esecuzione pronta ed accurata di
qualsiasi vostro fabbisogno del
genere

GORDOLA

Per le vostre assicurazioni
rivolgetevi a:

GIANETTONI SIRO
SONOGNO

Agente locale della
MOBILIARE SVIZZERA
per l'Alta Verzasca